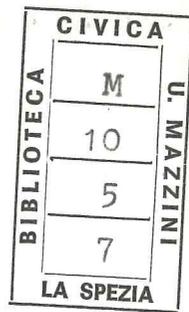


REGIONE LIGURIA  
Settore Beni e  
Attività Culturali

COMUNE DELLA SPEZIA  
Assessorato  
alla Cultura



Mostra Etnografica

## UOMINI, TERRA E LAVORO NELLA LUNIGIANA STORICA

La Spezia 3 - 25 novembre 1984  
Tensostruttura - Piazzale Kennedy

con la partecipazione dei:  
MUSEO CIVICO "U. FORMENTINI" (La Spezia)  
MOSTRA PERMANENTE DELLA CULTURA MATERIALE (Levanto)

**La collezione etnografica “Giovanni Podenzana” del Civico Museo della Spezia e il perchè della Mostra “Uomini, Terra e Lavoro nella Lunigiana Storica”.**

Il 17 giugno del 1927 il Commissario Prefettizio della Spezia riceveva il seguente telegramma: “Primo congresso biblioteche, udita relazione Podenzana plaude Comune della Spezia per istituzione Museo Etnografico, esempio propulsore altre città italiane. Presidente Campori.”

Il museo esisteva già da una ventina di anni, ma forse era più noto negli ambienti scientifici italiani che non nell’ambito locale. Ed in quella occasione Giovanni Podenzana, conservatore del Museo, ne aveva parlato con tale e con tanto calore da entusiasmare tutti i presenti e da suscitare quel consenso e quell’ammirazione che il telegramma documenta.

Nel 1906 ben poche città italiane, compresi i più grossi centri, anche quelli che basavano la loro tradizione culturale sopra sedi universitarie di antico prestigio, avevano pensato di dotarsi di un museo etnografico.

La Spezia, invece, una città tutta nuova, ingigantita nel giro di pochi decenni, e trasformata da piccolo borgo ligure in un grosso centro industriale e militare, aveva ritenuto utile e necessario raccogliere ciò che allora, più di oggi, si chiamava “arte popolare”. Questo avveniva perchè alla Spezia e in Lunigiana si avvertiva che le trasformazioni delle forme sociali stavano travolgendo e seppellendo aspetti e forme di vita che rappresentavano parte cospicua del patrimonio culturale delle nostre popolazioni.

La famiglia Podenzana nel suo stesso nome rivelava una lontana origine dalla media Val di Magra, e nella nuova città migliaia di immigrati avevano portato il ricordo dei loro paesi d’origine, del loro costume, delle loro abitudini, di quel mondo che ancora continuava a vivere in paesi superaffollati e appena sfiorati da quell’esodo in massa che caratterizzerà poi questo dopoguerra.

La città, tutta nuova, nelle vie, nelle piazze, nei quartieri e nelle fabbriche aveva ancora un cordone ombelicale che la legava all’interno, ai borghi, ove la vita si svolgeva come sempre, ove il telaio, il molino, il frantoio, il follo e le “opere” avevano ancora il ruolo conosciuto cento e mille anni prima.

La città “nuova” sente il bisogno di ricercare se stessa nel suo passato, in un passato che era un pò quello di tutti, delle famiglie scese sulle rive del golfo, dal Pontremolese, dal Fivizzanese, dalla Val di Vara.

La famiglia Podenzana viene a collocarsi nella città come una memoria collettiva che sa cogliere un preciso bisogno della società e che la interpreta in una sua particolare maniera. Certi fatti hanno sempre un sottofondo culturale che accoglie apporti, spinte e cognizioni che vengono da lontano: sono tante feraci sedimentazioni che generano poi idee innovatrici.

Giovanni Podenzana ha dietro di sè due generazioni di studiosi, Angelo, il nonno, e Cesare, il padre, che provengono da quella vecchia Spezia già pervasa da un certo fervore culturale a giudicare dall’attività di quella “Società d’incoraggiamento” che, fin dal 1835, si distingueva per iniziative sociali e culturali che, nello spirito e nella realtà, si possono considerare del tutto moderne: si pensi alla creazione di una biblioteca ed alle persone illuminate che l’hanno sostenuta e guidata come Lorenzo Costa e come Giulio Rezasco.

All’interesse per le collezioni naturalistiche Giovanni aveva unito anche la cura per quanto poteva “far storia”. E vi era arrivato attraverso i lunghi viaggi dall’Australia alla Tasma-

Ma possiamo dire che la svolta decisiva, il fatto che ha determinato il suo nuovo impegno di etnografo e di scienziato si deve all'incontro con Lamberto Loria (1855-1913). Veniva anche questi da una lunga formazione di viaggi, di scoperte e di ricerche in terre lontane, ma dopo tante esperienze si era reso conto che anche le regioni italiane potevano essere ugualmente "esplorate" e studiate per gli usi e i costumi che le comunità si tramandavano da generazione a generazione. E Podenzana era rimasto quasi folgorato da questa semplice osservazione del Loria: "Perchè andiamo tanto lontano a studiare usi e costumi dei popoli se ancora non conosciamo quelli dei nostri connazionali?" Tornato alla Spezia incominciò subito le ricerche di etnografia regionale.

La sua amicizia con l'ing. Tonelli di Equi Terme, costruttore dello stabilimento termale, lo aveva portato nella valle del Lucido, ove, tra l'altro, aveva persino identificato il giacimento preistorico della Tecchia di Equi. Da qui ad Uglianaldo, la sua prima base per le ricerche etnografiche.

Pertanto quello che oggi vediamo nella collezione del Civico Museo della Spezia, ebbe inizio nel 1906, nello stesso anno in cui Lamberto Loria fondava a Firenze il *Museo Etnografico Italiano*. Dopo tre anni, nel 1909, il Club Alpino Italiano di Genova organizzava una *Esposizione di Etnografia Ligure* con probabile larga partecipazione della collezione Podenzana. Due anni dopo, mentre a Firenze si svolgeva il *Primo congresso Nazionale di Etnografia Italiana*, alla Spezia usciva una delle prime riviste di questo genere, l'*Archivio per l'Etnografia e la Psicologia della Lunigiana*. "Il nostro compito" dicevano i promotori nella presentazione "si è quello di insegnare a conoscere in tutte le sue parti la Lunigiana così come si presenta attualmente." La rivista rappresentava anche un momento di rottura rispetto alla storiografia tradizionale della Lunigiana.

Gli autori del passato dal Branchi al Gerini, dal Repetti al Targioni Tozzetti avevano qualche volta interpretato e tramandato le manifestazioni etnografiche della Lunigiana con l'intendimento non di descrivere un patrimonio culturale, ma piuttosto per sottolineare un grado di inciviltà.

Insomma il Podenzana e il Sittoni appuntano la loro attenzione non più sugli Imperatori, sui Malaspina e sui Vescovi, cioè su quelli che avevano fatto la "Storia", ma su quanti avevano fatto la vera storia dei borghi, delle valli, della vita di tutti i giorni, e che, col loro lavoro, avevano plasmato l'intero paesaggio agrario della Lunigiana.

La rivista finì col far conoscere in tutta Italia non soltanto grande parte della collezione etnografica, ma anche la nostra terra con le sue leggende, il suo dialetto, i suoi caratteri, i suoi usi, la sua identità storica; una regione che si muoveva con assoluta sicurezza ed autorità in una scienza nuova e affascinante e che scopriva e rivalutava le capacità e l'inventiva di una popolazione povera ed ingegnosa, costretta da una miseria secolare ad affinare l'ingegno per supplire alle necessità e per poter sopravvivere.

Soltanto dopo un anno, nel 1912, usciva *Lares, Bollettino della Società di Etnografia Italiana*.

Questi accenni sulla vita del Podenzana e sulla sua opera, hanno il compito di inquadrare nel tempo una iniziativa che si è posta subito all'avanguardia di quanto si stava timidamente facendo in Italia, di evidenziare un'opera che, in solitudine e con qualche amarezza, si conduceva coraggiosamente alla Spezia e che, a dire del Campori, "doveva essere di esempio propulsore per altre città italiane". E così è stato effettivamente per molti decenni. Podenzana con la sua collezione rappresentava un punto fisso in questo genere di ricer-

Spezia e privato continuava ad essere anche il rilevante sforzo finanziario che pubblicava la rivista.

Naturalmente la "collezione Podenzana" risente del suo tempo e dell'area di raccolta. Ai primi del secolo i nostri paesi offrivano un patrimonio etnografico oggi non più immaginabile. In questa abbondanza di scelta la collezione Podenzana porta i segni di una preferenza e di un deciso orientamento.

Per questa ragione il materiale della Spezia si differenzia un pò da quello che in questa mostra proviene dalla stessa terra, dalle stesse valli, ma che è stato raccolto in questi ultimi anni, in una scelta di minore possibilità, ma anche con una finalità diversa. Nel senso che ai primi del secolo le manifestazioni dell'"arte popolare" costituivano un richiamo di assoluta precedenza. Tuttavia, come è noto, nei manufatti e negli oggetti di uso comune in Lunigiana non troviamo mai nulla che possa identificarsi in "arte", ma, caso mai, un timido ed elementare motivo ornamentale che finisce sempre con essere un elemento emergente.

Il lunigianese, artigiano o pastore, contadino o tessitore, si è sempre ispirato a tre precisi motivi: solidità, praticità e durata.

Pur tuttavia, soprattutto negli oggetti dedicati al lavoro femminile, si nota un ingentilimento delle forme e qualche carattere distintivo. Il motivo ornamentale è sempre geometrico ed elementare, probabilmente non autoctono, poichè si confonde sempre nel gusto artistico comune a tutti i popoli primitivi.

Sono prevalenti le forme geometriche e predomina sempre l'intaglio nei confronti dell'intarsio. Nelle rare sculture su legno o su pietre si nota quasi sempre l'assenza di fantasia; non si oltrepassano le semplici rappresentazioni del reale; un reale rozzo e freddo, senza molta immaginazione. Fanno forse eccezione le teste in pietra che, a scopo apotropaico, si ponevano talvolta sulle soglie delle case, dei gradini, dei granai per tenere lontani gli spiriti del male. L'atavica paura della morte, delle carestie, delle pestilenze, quanto ha a che fare con la magia sembra assumere espressioni meno realistiche, pervase da un alito o da un tocco di maggiore espressione. Il serpente sulle culle è più avvolgente e più sinuoso, mentre sulle culle di Bratto il rosso ottenuto dalla linfa dei faggi ha tonalità più accese per preservare i fanciulli dal malocchio. Tutto questo, ormai scomparso da decenni, col rigore della sua essenzialità, con le modeste incisioni dei bastoni, delle rocche, dei portalumi, nella sobria decorazione delle vesti, delle coperte, degli stampi per dolci, è presente nella collezione Podenzana e costituisce un patrimonio di rilevante valore scientifico.

L'intera raccolta è di circa 1300 pezzi; il Podenzana l'aveva divisa in 14 categorie così raggruppate:

- 1) Costumi e tessuti diversi
- 2) Ornamenti personali
- 3) Utensili dell'arte tessile
- 4) Oggetti e strumenti d'uso personale
- 5) Arredi della casa
- 6) Utensili d'uso domestico
- 7) Strumenti di lavoro
- 8) Oggetti inerenti a funzioni religiose
- 9) Giocattoli e oggetti da gioco
- 10) Attrezzi per la pesca e la caccia
- 11) Oggetti inerenti all'agricoltura e alla pastorizia

Il Podenzana aveva raccolto in tante schede un inventario completo e dettagliato: di un oggetto, a fianco del nome, del luogo di provenienza, delle dimensioni, dell'uso e del nome dialettale figurava anche la fotografia o il disegno.

E parte di questo materiale è stato esposto in varie mostre, da Genova, da Trento a Pontremoli, a Firenze costituendo un eloquente messaggio della Lunigiana; della *Collezione Podenzana* si è parlato un pò in tutte le riviste d'Europa.

Questa mostra, voluta dalla Regione Liguria e dal Comune della Spezia proprio per ricordare questa benemerita e questa pionieristica azione della nostra terra, sarebbe certamente piaciuta a Giovanni Podenzana.

La varietà dei territori e quindi il numero dei musei che hanno inviato qui alcuni oggetti delle loro raccolte, contribuisce a dare un'idea ricca e composita dei vari ambienti e della "cultura" che li ha distinti. Da Levanto ove l'assenza di strade aveva costretto ad una eccezionale varietà di contenitori per il trasporto dei prodotti, a Cassego ove l'economia pastorale ha prodotto una serie ricca ed insospettata di attrezzature per la lavorazione del latte. Al Museo di Villafranca che nella media val di Magra abbraccia un vastissimo territorio dall'economia agricola mista e ricca, differenziata nelle numerose fasce di altitudine, al Museo di Massa che risente poderosamente della vicina area marmifera e che nell'elementare elaborazione degli attrezzi agricoli si ispira già ai prodotti tipici dell'industria. In questa varietà di motivi la collezione Podenzana riflette un mondo più lontano e si distingue per il carattere stesso del suo raccoglitore.

Conscia del valore storico che questo fondo rappresenta, La Regione Liguria ha provveduto attraverso il suo personale specializzato ad una completa e moderna schedatura di tutto il materiale con i modelli FKO e OA, e la Civica Amministrazione della Spezia ha stillato nel piano F.I.O. per i castelli della Lunigiana il progetto per una degna e definitiva sistemazione della collezione nel più prestigioso e adatto ambiente della città: il Castello di S. Giorgio.

Augusto C. Ambrosi  
Germano Cavalli

Il Museo Civico "Ubaldo Formentini", ove si conserva la "Collezione Podenzana" si trova alla Spezia in via Curtatone n.9 - Tel. (0187) 27228

#### **Criteria di catalogazione della Collezione "Podenzana"**

Rispetto ad altre esperienze di catalogazione promosse dalla Regione Liguria sul territorio, lo studio e la documentazione dei beni folklorici rappresenta un modello di ricerca e di approfondimento delle diverse realtà culturali locali.

La catalogazione attraverso schede FKO (Folklore Oggetti) dei circa 1000 oggetti raccolti da G. Podenzana tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo, ha consentito di individuare i molteplici legami di civiltà e di storia sociale e culturale nei vari centri della Lunigiana. Il nuovo interesse suscitato intorno ai beni folklorici ha permesso di riunire le testimonianze sugli usi e le tradizioni popolari e di porre all'attenzione del fruitore i problemi metodologici più attuali nel campo della etnografia.

La mostra etnografica della Lunigiana storica individuata fra la Val di Vara, la Val di Magra e l'Aulella nel punto di incontro tra culture di diversa formazione, consente pertanto di stimolare un nuovo approccio documentario e critico dei beni folklorici.

Le componenti socio-economiche e culturali del mondo contadino e pastorale ancora osservabili sul finire del XIX secolo e che hanno consentito la formazione delle prime Collezioni di "arti e tradizioni popolari" appaiono non più come una storia minore o un revival di valori del passato, ma il recupero di una realtà viva in quanto ancor oggi capace di porre temi di essenziale importanza per l'uomo moderno. Considerata la particolare natura di tali oggetti si è cercato di considerarne specifiche voci: dalla denominazione dialettale, alla descrizione tecnica dei materiali, e se necessario dei meccanismi di funzionamento e dell'uso originario, arricchendo la scheda di elementi storici e critici. Tale catalogazione conterrà pertanto i principali dati identificativi ed un modello esemplare per lo sviluppo di una approfondita ricerca sulla base dei documenti materiali esistenti e per gli aggiornamenti che si riterranno opportuni in un momento successivo.

Maria Rita Mari

#### **Il Museo Contadino di Cassego (Varese Ligure)**

Il Museo Contadino di Cassego nasce nell'ambito della Scuola Popolare di Cassego, come espressione e risultato delle sue attività di doposcuola, recupero scolastico, animazione culturale della comunità adulta.

Nel 1968 prende avvio la prima fase, di ricerca e recupero della tradizione orale, nel quadro di una didattica che dà molto spazio alla rivalutazione della cultura locale. La documentazione raccolta consiste soprattutto in interviste registrate e filmati. Una seconda fase, durata dal 1971 al 1974, è stata dedicata alla ricerca e alla raccolta, condotta casa per casa, delle testimonianze della vita contadina (soprattutto attrezzi da lavoro e suppellettili). Si è ampliata anche la documentazione fotografica. In questa fase si sono utilizzate le indicazioni ed i consigli di Annabella Rossi, docente di Antropologia all'Università di Salerno. Nel 1975 è stata presentata al pubblico la Esposizione Permanente, realizzata con la consulenza dei Proff. Massimo Quaini e Diego Moreno, dell'Università di Genova. Nel 1976 è stato pubblicato il "Progetto di Museo Contadino" (Ed. Manzuoli, Firenze) che si può utilizzare tuttora come guida ragionata per la visita della Raccolta. Nel 1982 il Museo e la Scuola Popolare, in collaborazione con le scuole elementari della zona, hanno allestito uno spettacolo (raccolto in videotape) che rielabora in forma drammatica una parte del materiale storico raccolto. Nel 1983 è stata pubblicata la prima parte della "Carta Culturale dell'Alta Val di Vara", concepita come sussidio scolastico. Una seconda parte della "Carta", in preparazione, fornirà una documentazione sul lavoro scolastico dedicato alla esplorazione storico-ambientale della Valle.

Si sta attualmente realizzando la catalogazione definitiva degli oggetti del Museo.

Proprietario del Museo è la Frazione di Cassego (Varese Ligure). L'amministrazione è curata da un Comitato Promotore. Il Museo ha ricevuto finanziamenti saltuari dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia e dal Comune di Varese Ligure. Riceve ogni anno un contributo regionale.

La Raccolta può essere visitata in qualunque giorno della settimana, con preavviso telefonico. Alle scolaresche viene assicurata la visita guidata.

Sandro Lagomarsini

Museo Contadino di Cassego - 19020 Scurtabò - SP - Tel. (0187) 843005

